

A ORIENTE DI KIEV

di Gilles Kepel

su La Repubblica del 25 febbraio 2023

A distanza di un anno dall'inizio della guerra della Russia all'Ucraina, una serie di terremoti ha sconvolto dalle fondamenta il sistema delle alleanze in Medio Oriente.

Adesso numerosi Paesi detti del Sud Globale - molti dei quali arabi -, che si dava per scontato che fossero filooccidentali, non hanno voluto disapprovare l'invasione russa alle Nazioni Unite.

In più, quando gli Stati Uniti le hanno chiesto di incrementare la produzione di petrolio così da indebolire la Russia, l'Arabia Saudita si è rifiutata e ha mantenuto alti i prezzi.

Per quanto riguarda Israele, lo Stato ebraico ha escluso l'idea di fornire all'Ucraina batterie del sistema Cupola di ferro da impiegare contro i missili iraniani usati dall'esercito russo.

A dir poco, i recenti Accordi di Abramo non sembrano efficaci come prima. Quanto al patto "oil for protection" (petrolio in cambio di sicurezza) di Stati Uniti e Arabia Saudita - firmato nel febbraio del 1945 tra il presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt e il re saudita Abdul Aziz Ibn Saud, a bordo dell'incrociatore USS Quincy, patto che ha improntato i rapporti degli Stati Uniti nei confronti del Medio Oriente negli ultimi 75 anni - è diventato obsoleto. Gli accordi, firmati nel 2020 tra Israele da una parte ed Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Marocco e Sudan dall'altra, avevano lasciato intendere che nella regione vi fosse un nuovo dinamismo. Rispetto ai tentativi di George W. Bush, le politiche dell'amministrazione Trump sono sembrate passi avanti significativi.

Nello stesso modo, all'inizio di gennaio del 2021, l'embargo al Qatar dei suoi vicini ostili ai Fratelli Islamici è stato tolto, e Doha si è pacificata con Riad. Quantunque l'Arabia Saudita non abbia firmato gli Accordi di Abramo, di sicuro il Bahrein non avrebbe potuto sottoscriverli senza il suo via libera. Il megaprogetto Neom nel regno saudita de facto ha segnato un riavvicinamento.

Il Qatar ha allacciato rapporti diretti con Israele, sia pure perché i suoi finanziamenti all'amministrazione Hamas a Gaza hanno contribuito a diminuire la dipendenza di Hamas dall'Iran.

Gli Accordi filooccidentali di Abramo sono parsi abbastanza coesivi e hanno instaurato un bilanciamento rispetto al precedente "asse del male" che vedeva Teheran nel ruolo di super-cattivo, Mosca in quello del padrino e la Siria in quello del campo di gioco. La Siria resta tuttora dilaniata tra il territorio di Assad sotto influenza russo-iraniana, la zona jihadista

di Idlib a nordovest sotto l'influenza della Turchia, e i territori a nordest controllati dai curdi con i campi di detenzione dei militanti dello Stato Islamico e le basi militari statunitensi.

Ciò nonostante, in quella stessa Siria due colonne portanti dell'alleanza occidentale - Israele e Turchia, membro della Nato - in realtà stavano giocando una loro partita tramite un rapporto contrattuale con la Russia. A dire la verità, Israele - in particolare sotto gli ex governi Netanyahu e l'attuale - ha mantenuto un debole per Mosca. Bibi non si è mai perso le celebrazioni della vittoria sul nazismo del 9 maggio nella Piazza Rossa, mentre tutti gli altri Paesi le hanno boicottate dopo l'annessione del 2014 della Crimea da parte della Russia che lo Stato di Israele non ha mai condannato.

Ciò che contava allora - e continua a contare - è che Vladimir Putin garantisca sicurezza a Israele, tenendo lontani dai cieli della Siria i missili e i droni iraniani. Oggi Teheran fornisce quelle stesse armi ai soldati russi in Ucraina, mentre il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky continua a chiedere invano il sistema difensivo missilistico Cupola di ferro di Israele.

L'influenza della Russia in Medio Oriente cresce su un nuovo tipo di "antimperialismo" che ormai sostiene qualsiasi leader illiberale, purché sia "antioccidentale". Ne è un caso esemplare il presidente della Turchia Recep Tayyip Erdogan - un nazionalista islamico autoritario. Pur essendo a capo di un Paese della Nato, nel 2017 Erdogan ha firmato con la Russia e l'Iran i cosiddetti Accordi di Astana che hanno spianato la strada al trasferimento dei ribelli siriani nelle "zone sotto vigilanza speciale e congiunta" - prima e più di qualsiasi altra Idlib, diventata una culla della Jihad. Nel 2019 il presidente turco ha anche acquistato da Mosca sistemi missilistici terra-aria S400, in violazione delle regole della Nato. Oltre a ciò, Ankara ha impedito a Svezia e Finlandia di entrare nella Nato.

Infine, mentre i catastrofici terremoti sconvolgono la presidenza turca alla vigilia delle elezioni, Erdogan dipende sempre più dalle forniture russe di petrolio a prezzo ribassato, tenuto conto che la lira turca è in picchiata. Altri ex partner regionali seguono adesso gli esempi di Israele e Turchia, apparenti alleati dell'Occidente. L'Arabia Saudita si è riappacificata con la Russia di Putin diventata cristiano-ortodossa rinata, ed entrambi i Paesi hanno un interesse comune a mantenere più alti possibili i prezzi degli idrocarburi.

Quindi la Russia è entrata a far parte dell'Opec, che si è trasformata in "Opec+".

La posizione dell'Arabia Saudita è stata ribadita durante l'inconcludente visita del presidente Joe Biden nel luglio 2022. Un altro segnale di quanto Riad si stia allontanando da Washington è la rinnovata enfasi data dalla monarchia alla Palestina.

L'attuale agenda della colonizzazione della Cisgiordania del governo Netanyahu, però, potrebbe innescare una nuova ondata di violenze palestinesi e reazioni nel mondo arabo e musulmano.

Adesso perfino Abu Dhabi si tiene in contatto stretto con Mosca. Il presidente degli Emirati Arabi Uniti Mohammed bin Zayed ha fatto visita a Putin nell'ottobre 2022 e il suo Paese ha offerto un sostegno finanziario al regime di Damasco. Alla luce dell'odierna guerra mondiale in Ucraina, in Medio Oriente l'Opec + sta assumendo un peso preponderante rispetto alla Nato.

Gli europei e gli americani hanno la tendenza a considerare la guerra una faccenda di pertinenza esclusiva dell'Europa, ma spesso dimenticano che buona parte dei combattimenti infuria nell'entroterra o sulle sponde settentrionali del Mar Nero, collegato al Mediterraneo e transito (attraverso la Turchia) di gran parte del petrolio mediorientale. L'Ucraina è un importante elemento di svolta per tutto il Medio Oriente. Resta ancora da capire quali saranno gli sviluppi più rilevanti.